

All' Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Modena

ESPOSTO-DENUNCIA

Io sottoscritto Dr. Nicolino D'Autilia, nella mia qualità di Presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Modena, in relazione al potenziamento dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di Via Cavazza (MO), espongo quanto segue alla S.V. Ill.ma.

A Modena, a 4 km, in linea d'aria, dal centro storico, in Via Cavazza, sorge un impianto di incenerimento dei rifiuti che, dal 1995, funziona su tre linee (forni).

Il 25 maggio 2005 la Provincia di Modena, nell'esercizio delle sue competenze, ha approvato il Piano Provinciale di Gestione Rifiuti (P.P.G.R.) con il quale ha dato il "via libera" alla realizzazione della quarta linea dell'impianto di incenerimento rifiuti, che raddoppierà la potenza dei tre forni esistenti¹.

Meta S.p.A., dal settembre 2005 fusasi in Hera, cui è affidata la gestione dell'impianto, ipotizza che le linee entreranno in funzione nel giugno 2009, per poi andare a regime entro dicembre 2009.

La capacità di trattamento dei rifiuti dell'inceneritore di Modena passerà, così, dalle attuali effettive 120.000 t/anno alle 240.000 t/anno reali future (potenziali 270.000

¹ Il lungo iter che ha portato al c.d. raddoppio dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di Via Cavazza, è iniziato sin dal 2002 con l'approvazione della Delibera di Consiglio Provinciale n. 77 del 15/5/2002, che costituisce il primo documento di indirizzo, cui ha fatto seguito:

- l'approvazione dei Documenti Preliminari del PTCP e PPGR con Delibera di Giunta Provinciale n.208 del 2003;
- le Conferenze di Pianificazione, ai sensi della L.R. 20/00, che sono state avviate il 19/06/03 e concluse il 25/09/03;
- la stipula dell'Accordo di Pianificazione tra Provincia di Modena e Regione Emilia Romagna in data 09/02/04;
- l'adozione della variante del PTCP e del PPGR con Delibera di Consiglio Provinciale n. 43 e n.44 del 17/03/04;
- deposito di PTCP e PPGR presso gli Enti indicati dalla L.R.20/00 e relativa pubblicazione sul BUR in data 26/05/04 con conseguente avvio del periodo per la ricezione delle osservazioni/riserve conclusasi il 30/7/04;
- la presentazione alla competente Commissione Consiliare il 16 e il 23 Maggio 2005;
- l'Assemblea richiesta dai cittadini, secondo l'art.12 dello Statuto della Provincia, tenuta il 24/5/2005;

per concludersi, appunto, con la deliberazione del Consiglio n. 131 del 25.05.2005, esecutiva dal 19.06.2005, con la quale l'Amministrazione provinciale di Modena ha approvato la Variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, funzionale al PPGR.

t./anno, ma la Provincia ha prescritto il funzionamento di sole tre linee su quattro) che rappresenta, secondo la Provincia di Modena, il fabbisogno di incenerimento rifiuti al 2012.

In primis, occorre rilevare che il P.P.G.R. si pone come fine: la riduzione di produzione e pericolosità dei rifiuti all'origine; la raccolta differenziata dei rifiuti urbani con obiettivo del 55% nel 2005; l'avvio a smaltimento delle frazioni residue dei rifiuti in condizioni di sicurezza per ambiente e salute; l'autosufficienza dello smaltimento dei rifiuti urbani all'interno dell'ambito territoriale di riferimento.

Tuttavia l'Amministrazione non ha dato seguito ad azioni specifiche per garantire il rispetto delle previsioni del piano. Infatti, la produzione dei rifiuti non accenna a diminuire e la raccolta differenziata si attesta attualmente intorno al 30%², e non al 55% come previsto.

Si creano, quindi, tutti i presupposti atti a favorire l'incenerimento dei rifiuti come unico sistema di smaltimento, non più limitato alle sole frazioni residue, come prevederebbe il Piano.

Ma vi è di più: il PPGR del maggio 2005 ha programmato gli impianti di smaltimento per una produzione di rifiuti stimata tra i 635,6 e i 684,5 kg/abitante nel 2005 e tra i 681,5 e i 733,8 Kg/abitante nel 2012.

Stima elevatissima rispetto a quella di province simili a Modena, per tenore di vita e produttività, e frutto dell'esagerata assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani contenuta nel PPGR.

Si legga al riguardo quanto afferma il rapporto dell'Apat: "Il valore di produzione pro capite sensibilmente più elevato fatto registrare da alcune regioni dipende, probabilmente, dalle maggiori tipologie di rifiuti speciali che vengono, in tali regioni, assimilate agli urbani e che contribuiscono, pertanto, al dato di produzione degli stessi".

Inoltre, non va dimenticato che il D.M. 503/97, che recepisce una direttiva europea, auspica un miglioramento delle emissioni inquinanti degli inceneritori.

A Modena si sta procedendo nella direzione esattamente opposta.

² Più precisamente la percentuale di raccolta differenziata in città era pari 35,2% nel 2004; intorno al 35,6% nel 2005.

Si stima che se nel 2003, con la sostituzione dei filtri, gli inquinanti emessi sono scesi a quasi la metà, dopo il raddoppio dell'impianto peggiorerà sensibilmente la situazione precedente (+38% rispetto al 2002).

* * *

L'incenerimento non è la soluzione al problema dei rifiuti.

È parere delle ex municipalizzate, ora S.p.A. gestrici del servizio (Hera, nel caso di specie) che l'alta produzione di rifiuti richieda il ricorso all'incenerimento.

Gli amministratori provinciali hanno per lo più sposato acriticamente tale tesi.

Ma quella dell'incenerimento è una scelta irrazionale, per le seguenti ragioni:

- gli inceneritori non distruggono i rifiuti, li trasformano soltanto. I residui della combustione che escono dagli inceneritori sono costituiti da fumi, polveri, ceneri e acque di scarto altamente tossici. Le ceneri ad esempio, per motivi sanitari, devono essere destinate in discariche speciali molto più costose di quelle normalmente utilizzate per i rifiuti comuni, mentre i fumi finiscono nell'aria.
- Durante la combustione dei rifiuti, non solo si liberano metalli tossici, ma si formano anche nuove sostanze cancerogene, come diossine e furani, che non sono filtrabili neanche dai più sofisticati sistemi di abbattimento. Diossine, metalli pesanti e altri inquinanti organici persistenti finiscono nei suoli, dai suoli nei vegetali e da questi negli animali che se ne cibano; accumulandosi nei lipidi raggiungono le concentrazioni più elevate negli organismi al vertice della catena alimentare, cioè negli uomini e tra questi nelle nuove generazioni.
- Per quanto riguarda le polveri, più alte sono le temperature in cui avvengono i processi di combustione (è il caso degli inceneritori più moderni), minori sono le dimensioni delle polveri che si producono. E più piccole sono le polveri, maggiori sono le probabilità che queste sfuggano ai filtri, si liberino nell'atmosfera e penetrino in profondità negli organismi. In particolare, stando alle ricerche più recenti (che si analizzeranno nel prosieguo), le nanopolveri giungono fino al sangue e alle cellule, provocando diverse patologie.
- Gli inceneritori mandano in fumo un settore importante dell'economia regionale, mettendo a repentaglio i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

- Gli inceneritori bruciano principalmente la carta, la plastica, il legno, ecc., cioè prevalentemente i materiali che potrebbero essere recuperati. Poiché, una volta avviati, hanno bisogno di bruciare a ritmo costante, costruire inceneritori significa vanificare gli incrementi nella raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio di questi materiali.
- Gli inceneritori non producono energia, ma la consumano: per la produzione dei materiali, la selezione, l'essiccazione, la pressatura ed il trasporto dei rifiuti si consuma complessivamente più energia di quella ottenuta dalla loro combustione. Finanziariamente gli inceneritori rappresentano un affare soltanto perché godono di contributi statali, a causa della normativa italiana che permette di assimilare ad energia rinnovabile quella prodotta bruciando ogni tipologia di rifiuto.
- L'alternativa all'incenerimento e all'attuale modello di produzione e consumo è possibile mediante la riduzione della produzione di rifiuti all'origine, riutilizzo dei prodotti, raccolta differenziata "spinta" al 70-80%, riciclaggio dei materiali raccolti in maniera differenziata. Non sono obiettivi irrealizzabili. È quanto stanno concretamente realizzando città e regioni in altri paesi del mondo, quali Canada, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda, ed anche in alcune realtà italiane. Risultati importanti si sono avuti, ad esempio, nel Consorzio intercomunale Priula (TV), grazie alla raccolta domiciliare (il "porta a porta") con sistema di tariffa puntuale³.

La stessa Associazione Medici per l'Ambiente (ISDE Italia) ha chiarito (in un documento ufficiale che si allega (all. 11) che: *"lo smaltimento dei rifiuti esige, innanzi tutto, una seria politica delle "R" come Razionalizzazione, Riduzione della produzione, Raccolta differenziata, Riciclaggio, Riuso, Riparazione, Recupero.*

Solo dopo aver attuato tutti i punti precedenti, si potrà eventualmente valutare correttamente la migliore tecnica impiantistica per lo smaltimento della frazione residua scelta tra i sistemi che garantiscono meglio salute umana ed ambiente...

L'incenerimento degli RSU è, fra tutte le tecnologie, la meno rispettosa dell'ambiente e della salute..."

* * *

³ Confronta il sito: www.consorziopriula.it

Quanto sopra esposto (in particolare, la classificazione delle sostanze chimiche - ne sono state individuate più di 250 - emesse dagli impianti di incenerimento dei rifiuti, analoghi a quello che si intende potenziare nel nostro Comune, ed il loro grado di pericolosità sulla salute) è documentato da ampia letteratura scientifica, che in minima parte si allega al presente esposto.

Dai summenzionati studi emerge che gli inceneritori producono un'elevata quantità di ceneri, pari a circa il 30% del peso dei rifiuti, che devono essere smaltite in discariche speciali, oltre ad emettere continuativamente e sistematicamente in atmosfera (milioni di metri cubi di) fumi, polveri grossolane (PM10) e polveri fini (PM 2.5 e PM 1, cioè con diametri inferiori, rispettivamente, a 2.5 ed 1 micron), costituite da nanoparticelle di sostanze chimiche (metalli pesanti, idrocarburi policiclici, policlorobifenili, benzene, diossine e furani, ecc.).

Tra le sostanze più pericolose emesse da detti impianti troviamo: arsenico, berillo, cadmio, cromo, nickel, mercurio che sono classificati dalla IARC (International Agency Research of Cancer) a livello I come rischio oncogeno documentato⁴.

Fra le altre sostanze emesse dagli inceneritori, si riscontra, con pari livello di evidenza, per l'insorgenza di leucemia, il benzene, e con livello di evidenza inferiore, il tricloroetilene correlato con linfomi non Hodgkin ed epatocarcinoma.

Gli inceneritori rappresentano, poi, una delle fonti più importanti di inquinamento da diossine. E' stato dimostrato che la diossina è un cancerogeno totipotente perché capace di colpire le cellule di tutti gli organi del corpo umano, anche in presenza di bassissime concentrazioni che si misurano in "picogrammi", cioè in miliardesimi di milligrammi. Ciò in quanto la diossina si accumula facilmente anche nella catena alimentare⁵.

⁴ Tali dati trovano ulteriore riscontro nello studio annuale, presentato nel 2004 dall'Istituto Superiore della Sanità (*Effetti sulla salute di esposizioni a inceneritori di rifiuti: rassegna di studi epidemiologici*), nonché nell'analisi della Società Nazionale degli Operatori (aprile 2006) dove si legge che i principali problemi per la salute associati all'esposizione a microinquinanti sono malattie respiratorie, tumori (polmone, laringe, linfoma non-Hodgkin), oltre ad eccessi di malformazioni congenite. Inoltre, esposizioni a PCB e metalli pesanti sono state associate ad alcune patologie, tra cui, soprattutto, la riduzione degli ormoni tiroidei.

⁵ Cfr. gli studi sull'anomala incidenza di sarcomi dei tessuti molli dei residenti in prossimità dell'inceneritore mantovano. Il caso è significativo dal momento che il sarcoma è una forma rara che, quando è in gioco la diossina, si comporta come la "punta di un iceberg", perché nasconde l'aumento anche di molti altri tipi di tumore.

Ulteriori effetti sulla salute umana delle emissioni inquinanti provenienti dagli inceneritori sono stati oggetto d'indagine con riscontro di riduzione della funzionalità respiratoria, oltre ad eccessi di malformazioni congenite. Esposizioni a PCB e metalli pesanti sono state associate ad alcune patologie, tra cui, soprattutto, la riduzione degli ormoni tiroidei.

Tra i contaminanti sicuramente presenti nelle emissioni di un inceneritore compaiono le famigerate polveri sottili (PM 10; PM 2,5; PM 1).

Il 4° rapporto della Società Britannica di Medicina Ecologica ha chiarito che gli inceneritori di ultima generazione, con le loro alte temperature nei forni, contribuiscono grandemente alla immissione nell'ambiente di dette polveri finissime (in particolare di PM2,5 e PM1) che costituiscono un rischio sanitario ben più grave delle ormai conosciute polveri PM 10.

Infatti, queste nanopolveri, sfuggendo ai filtri dell'inceneritore, non vengono nemmeno rilevate dagli attuali sistemi di monitoraggio e, per di più, non sono neppure contemplate dai limiti di legge cui gli impianti devono sottostare.

Sull'argomento, il 1° febbraio 2007, il "*New England Journal of Medicine*", la rivista più prestigiosa in campo medico, ha pubblicato i risultati di una ricerca svolta su 65.893 donne americane (in post-menopausa, senza precedenti di tipo cardiovascolare), abitanti in varie città, esposte alle particelle PM 2,5, dalla quale emerge che esiste una correlazione direttamente proporzionale e statisticamente significativa, tra i livelli di particelle fini inquinanti (PM 2,5) e le morti o le complicanze per malattie cardiovascolari (infarti) e cerebrovascolari (ictus). Questa correlazione sembra dipendere dalla zona in cui queste donne hanno vissuto (più o meno esposta all'inquinamento ambientale). Ogni aumento di 10 µg per metro cubo nell'aria respirata è associato ad un aumento del 24% del rischio di malattie cardiovascolari e del 76% del rischio per infarto e ictus.

Di talché paesi come la Francia, l'Olanda e la Germania, dopo aver preso atto del fatto che nelle aree adiacenti agli impianti esistenti si registrano i gravissimi problemi ambientali sopra descritti, testimoniati ad esempio dalla presenza di diossina nel latte,

stanno disincentivando il ricorso agli inceneritori.⁶

Non sfugge che il grande sforzo scientifico di classificazione dei dati epidemiologici, cui si è fatto in minima parte cenno, non può ancora stabilire con assoluta certezza un nesso di causalità diretto tra l'uso dell'inceneritore e gli effetti sulla salute dell'uomo: fattori di distorsione e confondimento possono, infatti, avere una rilevante influenza sulle associazioni identificate.

Tuttavia, non si deve dimenticare che *in subiecta materia* vigono i principi di prevenzione e di precauzione, introdotti a livello nazionale⁷, comunitario⁸ ed internazionale: detti principi comportano che si adottino soluzioni cautelative della salute dei cittadini e della salubrità dell'ambiente, pur di fronte a conoscenze scientifiche non ancora totalmente consolidate.

Per altro, è noto che, sovente, la giurisprudenza, sia di merito sia di legittimità, ha ritenuto applicabile la teoria condizionalistica secondo il modello della «sussunzione sotto leggi scientifiche»⁹. L'incertezza scientifica non deve e non può costituire un ostacolo insormontabile per l'accertamento della responsabilità penale, perché la certezza scientifica è un risultato raramente raggiungibile.

Come è stato osservato¹⁰ ciò che deve essere ben ponderato e analizzato è la credibilità delle ricerche scientifiche che inducono a ritenere lesivo un dato agente. La fondatezza

⁶ Così, testualmente, ha concluso la sua relazione il Sen. Tamino (nell'ambito dell'«indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori», della 13 Commissione Permanente, presso il Senato della Repubblica, 15 febbraio 2005): «Voglio concludere con una considerazione. Negli anni Ottanta e Novanta l'inceneritore veniva indicato come la soluzione dei Paesi più avanzati (Germania, Danimarca, Olanda, eccetera). Ebbene, credo sia stato già prospettato a questa Commissione che quegli stessi Paesi stanno cambiando politica. Ad esempio, Francia, Olanda e Danimarca hanno avuto una sorpresa piuttosto pesante quando si sono accorti che il latte prodotto nei campi attorno agli inceneritori era contaminato da diossina; in Francia, nella zona alpina, in Olanda, in Belgio hanno dovuto chiudere alcuni inceneritori per questo motivo. Attualmente - e credo che questo sia importante ricordarlo - l'Italia è l'unico Paese che con i certificati verdi dà un contributo così elevato per incentivare gli inceneritori. Contestualmente la Danimarca pone una tassa sull'incenerimento, proprio per disincentivarlo, e analogo provvedimento è in discussione in Svezia, Olanda e Gran Bretagna, cioè quei Paesi che per primi, quando noi non facevamo gli inceneritori, hanno visto le conseguenze di questa metodologia di smaltimento dei rifiuti».

⁷ Cfr. art. 178 d.lgs. n. 152 del 2006.

⁸ European Commission 2000. Communications from the Commission on the Precautionary Principle (COM (2000) 1) Brussels.

⁹ Secondo l'impostazione di tali pronunce può concludersi che la ragionevole probabilità dimostrata dal punto di vista scientifico in tema di inquinamento è più che sufficiente, per il nostro ordinamento, ad integrare il nesso di causalità tra l'esposizione, ad esempio, ad onde elettromagnetiche e le patologie derivanti alla salute umana.

¹⁰ Mazzola e Taioli, *Inquinamento elettromagnetico*, Milano, 2001, p. 146

deve essere ricercata nella letteratura scientifica, nelle differenze e nei rilievi che i singoli studi hanno sviluppato. Infatti, se uno studio epidemiologico ha rilevato la connessione tra un agente inquinante e una patologia, poco rileverà l'incapacità della scienza di determinarne le cause biologiche. Quindi, o la ricerca biologica sarà in grado di smentire la connessione, individuando altro agente, oppure tale connessione deve ritenersi sussistere.

* * *

È noto che la giurisprudenza, allo scopo di approntare tutela penale alla lesione dei beni ambientali e, quindi, di riflesso se non direttamente, al bene della salute, ha utilizzato sovente la contravvenzione di cui all'art. 674 c.p..

Il reato in questione (getto di cose pericolose) è di *mero* pericolo e non richiede, pertanto, alcun effettivo nocumento alle persone, essendo appunto sufficiente l'attitudine di questa a cagionare effetti dannosi¹¹, mentre ai fini della sussistenza del relativo elemento psicologico non hanno rilevanza alcuna i motivi ed il fine perseguito dagli imputati, essendo solo necessario che la condotta sia loro attribuibile, quantomeno a titolo di colpa.¹²

La Cassazione penale, in altra occasione, ha già avuto modo di affermare che il reato possa configurarsi in una fattispecie in cui le emissioni inquinanti provenivano proprio da un inceneritore per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani.¹³

In alcune sentenze, inoltre, si afferma che sussiste la possibilità del concorso tra l'art. 674 c.p. e le norme speciali in materia ambientale¹⁴ e, anche in considerazione di ciò, particolare attenzione, nell'interpretazione dell'art. 674 c. p., è stata riservata all'inciso "nei casi non consentiti dalla legge".

¹¹ Attitudine che non deve essere necessariamente accertata mediante perizia, ben potendo il Giudice fondare il proprio convincimento su elementi probatori di natura diversa, quali le dichiarazioni testimoniali di coloro che si siano dimostrati in grado di riferire le caratteristiche e gli effetti, oggettivamente percepiti, delle immissioni (v. conf. Cass. sez. III pen., 26/I/98, Terrile e 30/I/98, Labita; sez. I pen., 4/XII/97, Tilli).

¹² Si leggano: Cass., sez. I, pen., 4/VI/96, Fragni e sez. III pen. 19/IV/95, Catarci.

¹³ Il riferimento è a: Cass. pen., 05-06-1985, Ferrofino, in RP, 1986, 727, riferita ad un inceneritore per rifiuti solidi urbani.

¹⁴ Con riferimento all'inquinamento atmosferico (vedi Cass.: Sez. 3[^], 7.4.1994, n. 6598, Gastaldi; Sez. 1[^], 31.8.1994, n. 9357, Torino); all'inquinamento idrico (Cass.: Sez. 1[^], 10.11.1998, n. 13278, Mangione; Sez. 3[^], 7.10.2003, n. 37945, Graziani) e all'inquinamento elettromagnetico (Cass., Sez. 1[^]: 12.3.2002, n. 10475, Fantasia ed altri; 14.6.2002, n. 23066, Rinaldi)

In relazione a detto inciso, vi è un orientamento giurisprudenziale¹⁵ incline a far rientrare nei "casi non consentiti dalla legge", non solo il superamento della soglia delle emissioni fissata dalla normativa di settore, ma anche l'attività esercitata, previo regolare rilascio dell'autorizzazione amministrativa, nel rispetto dei limiti tabellari fissati dalla normativa speciale. La contravvenzione, infatti, è pur sempre configurabile alla stregua dei criteri civilistici, in quanto la "molestia" dell'emissione non è esclusa per il solo fatto che essa sia inferiore ai limiti massimi di tolleranza specificamente fissati dalla legge. In tale prospettiva, la "normale tollerabilità" viene riferita anche ai parametri di cui all'art. 844 c. c.

* * *

Considerato:

- che le Direttive CEE, e le norme nazionali d'attuazione, insistono sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, cioè si pongono come obiettivo quello di evitare o ridurre al minimo le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel terreno e i rifiuti provenienti da impianti industriali e agricoli, allo scopo di conseguire un elevato livello di protezione dell'ambiente;
- che il D.Lgs 3/4/2006, n. 162, parte quarta, invita le Autorità competenti nella pianificazione sui rifiuti a recuperare o smaltire i rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente, precisando all'articolo 178, comma 3, che: *"La gestione dei rifiuti è effettuata conformemente ai principi di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario, con particolare riferimento al principio comunitario "chi inquina paga"*”.
- che lo stesso d.lgs. 3/4/2006, n. 162, inoltre, precisa che deve essere favorito lo sviluppo di tecnologie pulite e di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze

¹⁵ Tra le molte decisioni, cfr.: Cass.: Sez. 1[^], 17.11.1993, n. 781, Scionti; Sez. 3[^], 7.4.1994, n. 6598, Roz Gastaldi; Sez. 1[^], 6.11.1995, n. 11984, Guarnero; Sez. 1[^], 27.1.1996, n. 863, Celeghin; Sez. 1[^], 11.4.1997, n. 3919, Sartor; Sez. 1[^], 21.1.1998, a 739, Tilli; Sez. 3[^], 1.10.1999, n. 11295, Zompa ed altro; Sez. 1[^], 24.11.1999, n. 12497, De Gennaro.

pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero, a tal fine le pubbliche amministrazioni adottano misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie, nonché all'uso di rifiuti come fonte di energia (art. 179, D.Lgs 3/4/2006, n. 162); visto che tali indicazioni non sembrano essere state seguite, nel procedimento in oggetto, nell'ambito delle rispettive competenze, né dall'amministrazione provinciale, né dall'amministrazione comunale, poiché:

- il processo di incenerimento non distrugge ma trasforma solo la materia ed ha quindi residui costituiti da fumi, polveri, ceneri e acque di lavaggio, tutti composti altamente tossici;
- gli inceneritori non producono ma consumano energia e principalmente bruciano rifiuti con alti contenuti energetici come carta e plastica (proprio le frazioni che dovrebbero essere riciclate);

valutato che, con l'entrata in funzione dell'impianto di incenerimento, nella sua massima potenzialità di 240.000 tonnellate annue, si otterrà un sicuro peggioramento della qualità dell'aria in città che già soffre dell'impatto notevole del traffico veicolare;

considerato che costruire detti impianti significa penalizzare la raccolta differenziata e non favorirla;

tenuto conto che dalla letteratura sono noti esempi eclatanti di inquinamenti causati da sostanze come le diossine e i furani (sostanze cancerogene e mutagene) metalli pesanti (piombo, cadmio, mercurio), e nanopolveri (PM 2,5 e PM 1);

visto l'art. 50 del T.U. degli Enti Locali, n. 267/00;

visto il combinato disposto degli articoli 674 c.p. e 844 c.c.;

e alla luce di quanto sopra esposto, lo scrivente, in qualità di Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Modena, nell'adempimento del suo ruolo istituzionale, ai sensi dell'articolo 3 del Codice di Deontologia Medica, di garante della salute, nonché in applicazione del successivo art. 5 del medesimo Codice, che recita: “- *Educazione alla salute e rapporti con l'ambiente - Il medico è tenuto a considerare l'ambiente nel quale l'uomo vive e lavora quale fondamentale determinante della salute dei cittadini. A tal fine il medico è tenuto a promuovere una cultura civile tesa all'utilizzo appropriato delle risorse naturali, anche allo scopo di garantire alle future*

generazioni la fruizione di un ambiente vivibile. Il medico favorisce e partecipa alle iniziative di prevenzione, di tutela della salute nei luoghi di lavoro e di promozione della salute individuale e collettiva.”,

chiede

che la S.V. Ill.ma voglia esercitare l'azione penale per il reato di cui all'art. 674 c.p., nonché per qualunque altro reato ravvisabile nei fatti sopra esposti e/o accertati, nei confronti di chi sarà ritenuto responsabile.

Inoltre, sin d'ora,:

chiede, ai sensi dell'art. 408/2 c.p.p., di essere avvisato in caso di richiesta di archiviazione del procedimento;

si oppone, ai sensi dell'art. 459 c.p.p., alla definizione del medesimo con decreto penale di condanna.

Infine, l'esponente dichiara di eleggere domicilio presso la sede dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri in Modena, Piazzale Boschetti n. 8.

Si allegano i seguenti documenti:

1. *“Health effects of exposure to waste incinerator emissions: a review of epidemiological studies”*, in: *Annali Istituto Superiore Sanità*, 2004;
2. *“Impatto ambientale dei processi di incenerimento di rifiuti”*, in: *Epidemiologia e prevenzione*, gennaio/febbraio 2004;
3. Resoconto stenografico della seduta del 15 febbraio 2005 della 13° commissione permanente del Senato della Repubblica, *“Indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori”*;
4. Quarto Rapporto della Società Britannica di Medicina Ecologica - dicembre 2005;
5. *“Impatto sanitario dell'incenerimento di RSU”*, in *GEA* 1/2006 ;
6. *“Salute in cenere?”*, e *“Vivere vicino agli inceneritori: le esperienze italiane”* in *SNOP Società nazionale degli operatori della prevenzione* - aprile 2006;
7. Studio *“MISA- 2, in città si muore d'aria”* in *ARPA Rivista*, n. 4, luglio/agosto 2005;
8. Studio pubblicato da ANSA, Venezia, 4 settembre 2006: *“Sanità: diossina, ricerca mostra nesso inceneritori-tumori”*;

9. *“Etude d'incidence des cancers à proximité des usines d'incinération d'ordures ménagères”* dell'Invs, Departement santé environnement, 2006;
10. *“Long-term exposure to air pollution and incidence of cardiovascular events in women”*, in *New England Journal of Medicine* - febbraio 2007;
11. Posizione ufficiale ISDE (associazione medici per l'ambiente);
12. Documento realizzato dall' ISDE – Sezione Provinciale di Parma -;
13. Documento realizzato da un gruppo di medici di Forlì;
14. Documento approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Ravenna il 20.11.2006;
15. Documento realizzato da un gruppo di medici fiorentini;
16. Documento approvato all'unanimità dall' Assemblea dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Modena il 4 marzo 2007: *“I medici modenesi e il problema dello smaltimento dei rifiuti”*

Con ossequio.

Modena, data del deposito

Dr. Nicolino D'Autilia